LE INSERZIONI
si ricevono agli uffici di pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, angolo via Santa Teresa.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
in Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in piazza Solferino ed alla Libreria Roux
Piazza Castello, Galleria Subalpina;
fuori Torino presso gli uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Supplementi, Doni, ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

Leggendo i Libri Verdi

Non ignari, ma insipienti.

Abbiamo voluto rileggere attentamente i *Libri Verdi*, documento per documento, e ne abbiamo riportato un'impressione grandissima. Mai una politica coloniale fu peggio ideata, peggio condotta!

Se l'abitudine di considerare con mente calma gli avvenimenti anche più gravi non fosse una seconda natura del pubblicista, il nostro primo commento sarebbe una parola di indignazione e di protesta violenta.

Abbiamo sott'occhio i documenti, e, più li esaminiamo imparzialmente, più ci pare impossibile che l'inscienza, l'ignoranza del Ministero Crispi abbiano potuto essere così enormi. Siamo stati avversari costanti di quel Ministero, al quale, per un momento, quasi tutti si sono inchinati; lo abbiamo combattuto perchè eravamo certi che la sua politica mirava al fallimento morale e finanziario d'Italia; ma, lo confessiamo oggi, dopo la lettura del *Libro Verde*, mai, anche nei giorni di polemica più aspra, abbiamo pensato o creduto che il ministro Crispi fosse così ignaro dei suoi doveri più elementari, così dimentico della patria, così cieco di mente, così meschino.

Fino a ieri si è potuto credere che tutta la sventura africana ci fosse giunta inaspettata, e che Amba Alagi, seconda Dogali, sia stato un tranello nel quale siamo caduti ingenuamente, e che tutti gli errori posteriori trovino la loro spiegazione nell'incalzarsi degli avvenimenti.

Ma ora dal *Libro Verde* appare evidente una cosa che farà fremere di rabbia e di indignazione il Paese, che strapperà lagrime di dolore e di ira da ogni patriota.

La guerra grossa di Menelik era prevista, era nota, notissima in tutti i suoi particolari dal governatore dell'Eritrea, dal Ministero Crispi; erano note le forze di Menelik, erano noti i suoi ottimi armamenti, la quantità delle sue munizioni, l'accordo dei ras, l'aiuto delle Potenze, l'invio di armi, la preparazione lunga, minuta, sapiente della guerra per l'autunno, e Baratieri e il ministro Crispi non hanno provveduto un soldato, un fucile, un cannone! Pare incredibile, ma è proprio così.

Siamo venuti fino ad Amba Alagi senza che a Massaua od a Roma si sia pensato a sostenere la guerra che si sapeva certa, senza che o il governatore o qualche ministro in un anno di tempo abbia mai avuto il buon senso di rivolgere a sè questa domanda: Ma se Menelik si prepara alla guerra contro di noi, se la guerra sarà grossa, perchè non ci prepariamo anche noi?

È ben semplice questo quesito, sorge ben naturale alla mente del più ingenuo degli uomini! Ma, vuole credere il lettore, che ad una simile eventualità non si è mai pensato da nessun ministro? Anzi, più i rapporti sui preparativi di guerra di Menelik si facevano chiari, più le voci corse prendevano consistenza, e più a Roma si lesinava il centesimo, anzi si tentava di richiamare due battaglioni!

E questo non scusa Baratieri: anch'egli colpevole come Crispi; sapeva della guerra, espresse mille volte nei suoi rapporti la necessità di preparazione seria, minacciò le dimissioni perchè il suo patriottismo non gli permetteva di assumersi, impreparati, una così terribile responsabilità..... venuto a Roma, corse per l'Italia ad assistere a banchetti, a fare discorsi. E ritornò a Massaua col nemico alla frontiera senza avere strappato dal Ministero Crispi un soldato, un fucile, un soldo! Tradimento peggiore non si poteva compiere contro la patria da un ministro pazzo e da un generale incosciente!

***

Ma perchè il lettore non creda che nelle nostre parole vi sia qualche esagerazione, dimostreremo il nostro concetto con fatti tolti dal *Libro Verde*.

Abbiamo detto che da un anno circa il Ministero Crispi era avvisato che in autunno si sarebbe avuta la guerra. Ebbene, il 3 febbraio 1895 Nerazzini scriveva da Gaeta: « L'occupazione del Tigrè darà origine a una vera guerra nazionale da combattere contro l'Etiopia: e una guerra nazionale contro l'Etiopia è guerra grossa, da non potersi affatto sostenere con quelle forze che potevano essere sufficienti contro il solo Mangascià..... La guerra è inevitabile, e in quel momento tutto l'antagonismo fra tigrini e scioani cadrebbe per far fronte alla conquista straniera. »

Il 14 febbraio Baratieri scrive che a Senafè, nella tenda di ras Mangascià, fu trovata gran parte della corrispondenza di questo ras coi principali capi abissini. « Dal complesso delle lettere risulta indiscutibile l'accordo da tempo esistente fra l'imperatore Menelik, ras Mangascià e Batha Agos di strapparci tutto o gran parte del territorio etiopico a nord del Mareb-Belesa-Muna. » In una lettera sequestrata di Menelik a Mangascià si diceva: « Come siamo rimasti d'accordo, a cominciare dal mese di settembre mando a dire che ti lascino il paese, e di mano in mano che ciò si farà, tu va avanti. »

Il 14 marzo Baratieri sa di un convegno fra Menelik e Mangascià ad Addis-Abeba: « il patto probabilmente concluso impone a Menelik di soccorrere Mangascià..... » Fin dalla primavera scorsa (due anni prima della guerra!) « veder a ostilità latenti da parte dell'Etiopia, che sarebbero scoppiate quando se ne fosse offerta l'occasione. »

Il 17 marzo Baratieri telegrafa: « Menelik non invierà aiuti (a Mangascià) prima di ottobre. »

Il 26 marzo Felter telegrafa che Menelik scrisse una lettera irriverente per il re Umberto e insolente per Baratieri.

Il 9 aprile: « Secondo recenti informazioni, Menelik prepara la guerra, probabilmente per maggio contro l'Aussa e per ottobre contro noi. »

Il 12 aprile: « La lettera ed il contegno di Menelik fanno credere ad una prossima guerra contro l'Aussa, non lontana contro di noi. »

Il 20 maggio: « Menelik, mentre riunisce i tigrini sotto Alula, promette il suo appoggio a Mangascià; assume informazioni ed ordina preparativi, scrive alle Potenze europee sperandone l'intromissione, chiede viveri lungo la via da percorrere, cerca mettere accordo fra i suoi grandi feudatari, e proclama altamente la guerra all'Eritrea. » « In tali condizioni io (Baratieri) non vedo altra necessità che essere pronti alla guerra nel prossimo ottobre..... Mi pare necessario che il Governo del Re esamini a fondo la situazione nell'Eritrea e decida sulla di lei sorte. O guerra di difesa, che per cento ragioni si spinge ad offesa e quindi a conquista territoriale, ad espansione, a soluzione definitiva del problema, o pace con sacrifizio materiale di territorio, quando la pace si possa concludere, ed essa non porti in sè medesima il germe di nuove guerre e di maggiori sacrifizi. »

Il 25 maggio: « Si fanno nello Scioa grandi preparativi di guerra, probabilmente per ottobre. »

Il 7 giugno, Baratieri scrivendo sulla situazione, dice al Governo: « Bisogna deciderci, tre o quattro mesi volano e noi avremo qui a fare con un grande numero di nemici. »

Il 10 giugno: « Per autunno credo probabile una grossa guerra con Menelik. Il lavoro dissolvente che faccio nel campo nemico potrebbe fallire, ovvero riuscire solo in parte; quindi sono necessarii gli aumenti da me indicati al ministro della guerra, in minimo assoluto, per far fronte alle eventualità. »

Visto che il Ministero Crispi non vuole dare un centesimo, Baratieri insiste sulle dimissioni: « Potendo altri sia fare la pace, sia difendere la colonia con minori mezzi. »

Il 7 luglio Baratieri telegrafa: « Le offerte dimissioni sono occasionate dalla proibizione categorica dell'aumento delle forze e dall'ordine di diminuire le spese. Io ritengo che l'attuale preparazione sia insufficiente a mantenere, contro un possibile attacco di Menelik in autunno, i punti dai quali il Governo del Re intende assolutamente di non retrocedere. Quindi devo insistere per avere l'autorizzazione di conservare le attuali forze italiane, di aumentare subito le forze indigene, di crescere i mezzi di trasporto: è impossibile improvvisare. Senza tale autorizzazione la mia coscienza ed il mio patriottismo m'impongono di insistere sulle dimissioni offerte. »

Il lettore comprende? Crispi non voleva dare un centesimo, voleva ridurre le forze militari, e non perdere un palmo di terreno. Napoleone I, diceva il grande uomo di Stato, faceva la guerra col denaro dei vinti. Ma, rispondeva Baratieri, se qui in Africa non vi sono altri denari che quelli portati da noi? — E che perciò? Se Napoleone I faceva così!

***

Fino al 7 luglio Baratieri ha fatto splendidamente il suo dovere: ha previsto e cercato di provvedere, e non potendo, ha minacciato di andarsene. Il Governo lo chiama a Roma, ove giunge il 27 luglio. Cosa accade? La cecità del Ministero pare si comunichi al governatore. L'uomo che partiva da Massaua dimissionario per non avere i mezzi necessari di far fronte al nemico, viene a Roma. Come si è detto, cosa si è concluso?

Malgrado tutte le sue previsioni, Baratieri ritorna il 26 settembre a Massaua, e dall'Italia in tutto questo tempo non è partito un soldato, e mentre il governatore, che aveva previsto tutto, si addormenta fra i fumi dello *champagne*, il nemico si prepara e ci minaccia!

Il 15 ottobre Baratieri si risveglia nuovamente e per lettera, non per telegramma, dice credere suo dovere « ritornare sopra il problema tante volte dibattuto negli ultimi mesi, precedentemente alla mia gita in patria (E a Roma non si parlò di nulla?) relativo alla rassegna delle forze coloniali. I sei battaglioni indigeni, per quanto ingrossati, non sono più sufficienti allo scopo. »

Il 22 ottobre: « È d'uopo non perdere di vista la probabilità di una guerra offensiva. Badiamo però che essa esige ben altri preparativi, ben altre forze e ben altre spese che quelle impegnate fino ad ora..... Alcuni mesi di calma preparazione non sarebbero certo soverchi per coordinare a quello scopo armi e politica e dare conveniente sviluppo alle nostre truppe ed ai nostri trasporti. »

Il 9 novembre Nerazzini telegrafa: « Menelik partito mezzo ottobre per il Tigrè con numeroso esercito. Notizia seriamente confermata. »

Il 15 novembre Baratieri telegrafa: « Menelik chiamò armi per ottobre. » Il 23 dello stesso mese: « Secondo le previsioni che io (Baratieri) avevo l'onore di sottoporre a Vostra Eccellenza nelle relazioni del 20 maggio e del 27 giugno di quest'anno, Menelik aveva preparato prima e durante la stagione delle pioggie un movimento di invasione contro l'Eritrea. »

Il 1° dicembre il povero Toselli segnala l'avanzata di Alula, Micael, Oglié verso Ascianghi con alcune migliaia d'uomini.

Il 2 dicembre da *Massaua* Baratieri telegrafa: « Scioani ingrossano Ascianghi: » il 5: « Grande campo Scioa e Asmara estendesi qualche chilometro sud Alba. Vi sarebbero tutti i capi, meno re Goggiam; si aspetterebbe Menelik. » Il 7 dicembre succede Amba Alagi!

Si è prevista la guerra, e dall'Italia non si è provisto nulla, nulla, assolutamente nulla. Ma dove si può trovare maggiori responsabilità nel Ministero Crispi? Essere avvisato di tutto e aver lasciato che il nemico ci assalisse impreparati ad amba Alagi, che si iniziasse la grande campagna senza aver preparato i mezzi, salvo poi ad inviarle soldati dopo amba Alagi, in fretta, in furia, a spizzico, male armati e peggio vettovagliati, sì che le ragioni logistiche s'imposero alle strategiche e ad Abba-Garima scorse sangue di migliaia d'italiani.

Oh, se in Italia vi è ancora una fibra od una coscienza nazionale, i colpevoli di tanta sventura avranno una punizione.

Cose d'Africa

I Beni-Amer contro i Dervisci.

Osman Digma marcia verso il sud.

Suakim, 1 (*Stefani*). — Messaggeri giunti da Adarama riferiscono che le truppe indigene italiane fornite dalla tribù araba Beni-Amer si sono recate verso Adarama, dopo il recente combattimento sotto Cassala e portarono via tutto il bestiame di Osman Digma dirigendolo a Cassala.

Musa Digma spedì messaggeri speciali ad Osman Digma pregandolo di ritornare immediatamente ad Adarama con tutte le sue forze, altrimenti egli sgombrerebbe Adarama.

Osman Digma lasciò immediatamente tutti i feriti ed i malati e marcia ora in tutta fretta con mille guerrieri e mille portatori verso Adarama.

Ufficiali che rimpatriano.

Soldati scampati da Adua.

Massaua, 1 (*Stefani*). — È partito oggi il piroscafo *Bormida*.

Vi si imbarcarono i tenenti Francone Fiorenzo d'artiglieria, Bassignana Camillo d'artiglieria.

Marini Vittorio fanteria, Giordano Giovanni fanteria, Achillini Ettore contabile, Castelfranco Ettore fanteria, Borsa Vittorio fanteria.

Biagini Giovanni contabile.

Sottotenente Tricarico Giuseppe di complemento fanteria.

Giorgianni Giuseppe fanteria, Negrotto Cambiaso Pier Francesco della milizia territoriale.

Cavalleri.

Inoltre imbarcaronsi 401 uomini di truppa.

Dei reduci un ufficiale e 93 uomini abbisognano di ospedale.

Rimpatriano pure 16 coloni.

I militari ritornati dalla battaglia di Adua, che ricoveraronsi ad Adigrat, sono i seguenti:

Tenente Bagusin, 3° indigeni; caporal-maggiore Lodolecchia della compagnia treno; soldati: Giordano Colombo degli alpini, Sandri e Medici del 1° bersaglieri.

Caporale Cocussa e soldati Rocco Scarfile del 2° fanteria; caporali: Rampollo, Di Giglio, Messina; soldati: Gambini, Nadin del 8° fanteria.

Caporale maggiore Massimi, caporale Ghinetti, soldati Ciottola, Arnaldi, Inazzettato, Isedo, Fortunato, Pugliese.

Turco, Gagliarducci, del 4° fanteria; soldati: Zamparatto, Cianci, Sanna, Celardi.

6° fanteria, soldato Perrone.

7° fanteria, soldati Dabate, Gabate.

8° fanteria, soldato Solenne.

9° fanteria, caporale Gragnale; soldati Ballesio, Rolandino, Grazio, Riva, Vercellotti.

10° fanteria, caporale Bello; soldato Fedeghino.

11° fanteria, sergente Curci; caporali Baldi, Picciano; trombettiere Ricchietti; soldati Falire, Arru, Contardo, Apostoli.

13° fanteria, caporali Cerruti, Prati; soldati Bizzoli, Negri, Presto.

14° fanteria, caporale Meola.

15° fanteria, caporale Vincenzi; soldato Federigo.

Ufficiali e soldati diretti all'Eritrea.

Napoli, 1 (*Stefani*). — Oggi parte l'*Iniziativa* per Massaua con 5 ufficiali, 10 sott'ufficiali e 340 condannati, molti quadrupedi, materiale e provviste.

Felter in Italia?

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 19,30:

Si vuole che Felter siasi imbarcato a Massaua diretto in Italia. Verrebbe in Roma con una missione confidenziale da parte del generale Baldissera.

Notizie da fonte inglese sull'avanzata delle nostre truppe in Africa.

Ci telegrafano da Londra, 1, ore 17,20:

Le notizie arrivate ultimamente da Massaua farebbero credere che il generale Baldissera si è fermato nella sua marcia verso Adigrat, e ciò perchè non vuole avanzare senza avere concentrato nel suo campo gran numero di vettovaglie. Egli non vuole che si rinnovi l'errore di Baratieri, il quale ingaggiava battaglia senza sapere come i soldati avrebbero mangiato il giorno dopo..... Il generale Baldissera — scrive il *Daily Graphic* — darà presto battaglia ai tigrini e agli scioani, ma la darà in tali condizioni da essere quasi certo della vittoria. Se poi questa non gli riuscisse, avverrà una ritirata assai ordinata, perchè protetta dalle nuove fortificazioni sparse sulla via percorsa, e ciò gli permetterà di tentare prestissimo un'altra avanzata.

Le truppe di Mangascià, le quali occupando tutta la conca d'Adigrat, saranno le prime a trovarsi a contatto colle truppe di Baldissera, non sembrano composte di più di 5000 uomini. Posseggono alcuni cannoni lasciati loro, dopo vive istanze, da Menelik. A proposito di cannoni, il *Daily Graphic* dice di sapere che vi fu una specie di lotta tra Menelik e i suoi ras, perchè tutti volevano la loro parte d'artiglieria italiana. Ma il negus, che ha molta diffidenza, e che teme sempre un tradimento per parte dei suoi ras, voleva condurre con sè tutta l'artiglieria, meno dieci pezzi da affidarsi a Maconnen, che rimane sempre il suo beniamino. Ma fu Maconnen stesso che indusse Menelik a lasciare una piccola parte dei cannoni ai ras trovantisi a contatto degli italiani, e ciò per non disgustarli e scoraggiarli.

Si aggiunge però che Menelik lasciò i cannoni rimasti più malconci, tenendosi i buoni per sè!

150,000 lire pei caduti d'Africa.

Buenos Ayres, 1 (*Stefani*). — Il ministro d'Italia ha inviato a Roma un vaglia di 150,000 lire raccolte dagli impiegati del Banco d'Italia a favore della Croce Rossa per le famiglie delle vittime d'Africa.

IL 1° MAGGIO

Nelle città italiane.

A Roma.

Roma 1 (*Stefani*). — La città ha l'aspetto assolutamente normale. Dispacci da Firenze, Messina, Venezia, Napoli, Livorno, Palermo e Milano recano che dappertutto i negozi sono aperti, gli stabilimenti industriali lavorano come il solito.

***

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 21,15:

Circa duemila repubblicani si recarono oggi alla riunione di San Pancrazio. Si notavano donne e bambini. Quando giunsero i deputati dell'Estrema Sinistra, specialmente Barzilai e Imbriani, vi fu un vero entusiasmo. Si notavano anche Antonio Fratti, Laurenzana, alcuni consiglieri comunali radicali. Primo parlò Imbriani, dicendosi lieto di trovarsi fra il popolo, la cui bandiera invoca libertà e giustizia; fece accenno alla politica africana, destando degli abbasso non telegrafabili. Barzilai raccomandò l'alleanza dei repubblicani coi socialisti. Lesse l'adesione di quasi tutti i deputati dell'Estrema Sinistra. Fratti parlò in senso repubblicano e socialista, rammentando che vi sono ancora reclusi per reato di pensiero.

Invocò che dal Ministero dei gentiluomini si faccia giustizia. Parlarono quindi Pansini, Laurenzana, accontentissimi. La riunione fu favorita dal tempo rimessosi al bello.

Alla riunione dei socialisti fuori porta Cavalleggeri intervennero tremila persone, specialmente famiglie intere. Dapprima gli anarchici si opposero che parlassero gli avvocati, chiamandoli borghesi, ma furono soffocati da proteste. Quindi parlarono il ferroviere Noiri, addimostrandosi oratore pratico e valoroso ed altri oratori pure applauditi. I socialisti cantarono l'*Inno dei lavoratori*, la *Marsigliese* e l'*Inno di Mameli*.

Il ritorno in città fu ordinatissimo. Tutti portavano garofani rossi all'occhiello. A Porta Cavalleggeri si trovò la truppa sotto le armi. Si temeva per il troppo agglomeramento; invece il ritorno fu tranquillo.

***

Roma, 1 (*Stefani*). — Dispacci da Genova e Catania assicurano che l'aspetto delle città è abituale. I negozi sono aperti. A Bologna diversi negozi sono chiusi, ma la città ha l'aspetto normale.

In Francia.

Parigi, 1 (*Stefani*). — La giornata promette di passare in perfetta calma. In tutti gli stabilimenti lavorasi come al solito. Pochi operai astengonsi dal lavoro. Le vie presentano l'aspetto abituale. Tempo nebbioso.

Parigi, 1 (*Stefani*). — Le notizie dai Dipartimenti recano che a Bordeaux alcune officine fecero festa; a Lione numerose officine sono pure chiuse, ma la città ha l'aspetto abituale; a Lilla tutte le fabbriche lavorano, e così in tutti i centri industriali del Dipartimento del nord, eccettuati Roubaix e Fourmies, ove alcuni operai fanno festa; a Nantes calma assoluta; a Marsiglia nulla d'insolito nell'aspetto della città. Dappertutto il lavoro continua come al solito. Stamane vi fu un *meeting* alla Borsa del lavoro.

In Inghilterra.

Londra, 1 (*Stefani*). — Tempo bello. I magazzini sono tutti aperti. Sono organizzate poche dimostrazioni insignificanti. I giornali non fanno nessuna menzione della festa del 1° maggio, che passerà quasi inosservata a Londra e nelle varie contee.

In Austria.

Vienna, 1 (*Stefani*). — La città presenta l'aspetto normale. Gli operai di alcune fabbriche fanno festa. In altri stabilimenti lavorasi. Ciò provoca leggeri conflitti. Stamane vi furono numerose riunioni di operai.

In tutte si approvò lo stesso ordine del giorno a favore del suffragio universale ed alla giornata normale di lavoro di otto ore. Alla passeggiata operaia al *Prater*, nel pomeriggio, parteciperanno quest'anno anche i fanciulli degli operai. I giornali, eccetto il *Wiener Abend Post*, fanno festa. Tempo coperto.

Vienna, 1 (*Stefani*). — Finora nessun incidente serio è segnalato nè a Vienna, nè nelle provincie. Nel bacino carbonifero di Ostrau Karvin in tutti i pozzi il lavoro è normale. A Brünn (Moravia) vi fu un *meeting* di 3000 operai in favore della giornata di lavoro di 8 ore e del suffragio universale. Nessun incidente. A Praga una riunione di socialisti indipendenti fu proibita. Quattro riunioni indette non si tennero per mancanza di pubblico; fuvvi però un *meeting* di 20,000 democratici e socialisti senza incidenti.

A Trieste nei grandi stabilimenti non si lavora, ovvero vi lavorano pochi operai. Nelle piccole officine si lavora come abitualmente. Nessun *meeting* operaio. A Steyr, alla fabbrica d'armi, su domanda degli operai, si sospese il lavoro; anche a Linz, Traim, Voitsberg, Bruck, Czernowitz (Cracovia), Leopoli, Troppau e altri centri la giornata passò tranquillamente.

In Germania.

Berlino, 1 (*Stefani*). — L'attenzione pubblica oggi è richiamata dall'apertura della grande Esposizione industriale. Le vie sono riccamente pavesate. Giornata limpida e ridente.

Nulla indica che la festa socialista del 1° maggio abbia importanza.

Berlino, 1 (*Stefani*). — Regna calma completa. Pochi operai fanno festa. Molti visitano l'Esposizione. Nelle provincie numerose riunioni di operai; ad Amburgo 68 riunioni, a Lipsia 52. Nessun incidente.

In Isvizzera.

Berna, 1 (*Stefani*). — La festa del 1° maggio fu celebrata in tutta la Svizzera senza incidenti.

In Ispagna.

Madrid, 1 (*Stefani*). — Fuvvi stamane un *meeting* socialista. Nessun incidente. Tutti gli operai lavorano; a Barcellona alcuni operai fanno festa, ma la calma è completa.

Nessun giornale a Roma pel 1° maggio.

Roma, 1, ore 21,40. — Stasera non si è pubblicato nessun giornale: soltanto il *Popolo Romano* mise in vendita in città l'edizione serale, che d'ordinario manda soltanto in provincia.

L'Opposizione e la questione africana.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 21,40:

Secondo l'*Agenzia Italiana*, l'Opposizione non provocherà nella questione africana alcun voto politico, ma coopererà sinceramente alla migliore soluzione del difficile problema indipendentemente da ogni considerazione di partito. Lo stesso giornale aggiunge: « Certo nella discussione che comincerà martedì alla Camera non si potranno evitare le escandescenze di qualche oratore, ma esse non avranno influenza sul voto definitivo, il quale si prevede pressochè unanime. »

Pel Congresso forense.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 21,45:

A tutt'oggi le inscrizioni di avvocati e procuratori al Congresso forense superano il migliaio, cosicchè si prevede che i congressisti che arriveranno saranno circa 1500. Il Ministero dell'istruzione pubblica e l'Amministrazione dei palazzi apostolici concederanno l'ingresso gratuito ai Musei.

Si è costituita oggi la Commissione speciale per i ricevimenti e le feste in onore dei congressisti, sotto la presidenza dell'onorevole Galluppi, primo assessore. La Commissione ha concretato il programma, che sarà pubblicato fra giorni.

La presidenza d'onore prenderà parte effettiva quasi tutta ai lavori del Congresso, cui prenderanno parte anche altre distinte individualità delle Curie e dell'Università.

Zanardelli a Roma.

Roma, 1, ore 21,15. — È arrivato Zanardelli.

Galimberti moribondo.

Roma, 1, ore 21,15. — Il cardinale Galimberti è moribondo.

Per la Sicilia.

Roma, 1, ore 21,15. — La Commissione per la Sicilia si riunirà martedì sera. La maggioranza è contraria al progetto del Commissariato, e favorevole al progetto sugli asili ed ospedale a Palermo.

Cortesie al principe Napoleone.

Ci telegrafano da Vienna, 1, ore 18,20:

Il principe Vittorio Napoleone, reduce da Torino, ha avuto un lungo colloquio coll'imperatore Francesco Giuseppe, che lo invitò a pranzo. Il principe visitò gli arciduchi e arciduchesse. Il conte Goluchowsky si recò due volte da lui, non essendogli riuscito di trovarlo all'albergo la prima. Partirà martedì per Bruxelles.

Un banchetto d'italiani in Parigi.

Ci telegrafano da Parigi, 1, ore 15,20:

La *Società degli acefali*, composta di molti egregi membri della colonia italiana, offrì un banchetto all'on. Roux ed al comm. Schiavino.

Il comm. Schiavino da molti anni era delegato del Governo italiano presso la Banca Rothschild. Copriva la sua carica tra il plauso e la stima generale. Ma il precedente Gabinetto lo tolse a tale carica con ingiustificati pretesti di economie, che poi in realtà non vennero praticate.

La colonia italiana volle dargli una dimostrazione di stima, offrendo tanto a lui quanto all'on. Roux il banchetto odierno.

Il Governo francese, intanto, riconobbe per parte sua i meriti del comm. Schiavino nominandolo cavaliere della Legion d'onore.

Al banchetto d'oggi parlarono il dottore Gueipa, i corrispondenti Caponi, Berri, e Raqueni, il cav. Penso.

Risposero commossi l'on. Roux ed il commendatore Schiavino.

L'Esposizione nazionale svizzera.

Ginevra, 1 (*Stefani*). — Stamane fu inaugurata l'Esposizione nazionale. Malgrado il tempo piovoso, enorme folla assisteva all'inaugurazione. La città è brillantemente pavesata. Alle ore otto vi fu un servizio divino nella cattedrale. Alle ore nove giunse il battello recante le Autorità federali. Dinanzi al monumento nazionale ebbe quindi luogo la cerimonia della consegna delle chiavi d'oro dell'Esposizione. L'uscita le Autorità e gli invitati visitarono l'Esposizione. Seguì un banchetto, in cui si pronunziarono numerosi discorsi. I capi delle missioni diplomatiche assistevano alla cerimonia.

Fra irlandesi e boeri.

Londra, 1 (*Stefani*). — La lega nazionale irlandese a Kingston scrisse il 10 febbraio a Krüger felicitandolo della vittoria contro l'invasore, chiedendo di ritenersi i prigionieri finchè l'Inghilterra rilasci i prigionieri politici irlandesi. Krüger rispose il 30 marzo ringraziando per l'attestato di simpatia.

Il principe del Montenegro a Vienna.

Vienna, 1 (*Stefani*). — Il principe del Montenegro ha visitato Goluchowski, che ha aggiornato la partenza per Budapest a stasera.

I condannati di Pretoria.

Londra, 1 (*Stefani*). — *Camera dei Comuni* — *Chamberlain* dice che ricevette la conferma della commutazione della pena di morte contro cinque membri del Comitato per le riforme di Johannesburg. Soggiunge che il Consiglio esecutivo di Pretoria non ha ancora deliberato sulla pena in sostituzione di quella di morte. I Boeri stessi chiedono la mitigazione della pena ovvero la grazia.

La cattura d'una nave filibustiera nelle acque di Cuba.

Madrid, 1 (*Stefani*). — Si ha dall'Avana: « La cattura della spedizione filibustiera da parte della cannoniera *Mensajero* avvenne a Punta Barracos. Colla cattura della goletta degli Stati Uniti *Competidor* si presero a bordo di essa molta dinamite, fucili e munizioni, e catturaronsi il capitano del *Competidor*, il direttore del giornale filibustiere *Mosquito di Cayohueso* e vari insorti. Il distaccamento di Palma che cooperò alla cattura sequestrò casse e munizioni, e fece altri prigionieri.

« La banda di Maceo attaccò nella località Cristo (Santiago), ma fu respinta con perdite. Il colonnello Tejada la insegue.

« Molguizo, nelle vicinanze di Bejucal, sconfisse gli insorti capitanati da Collazo, che ebbero cinque morti. Il colonnello Maroto sconfisse la banda Delgado, e il generale Bernal la banda Bermudez. Ambedue ebbero molte perdite. »

Alla vigilia dell'Esposizione a Berlino.

Mascherate serie — Un imperatore artista — Un Municipio nemico dei portici.

(*Nostra corrispondenza*).

Berlino, aprile.

(Er) — Tutti mi domandano:

— Lei è certo venuto qui per l'Esposizione?

Ed io ho un bell'asserire che partendo dall'Italia non sapevo nemmeno che a Berlino ci dovesse essere una Esposizione: nessuno mi crede. I berlinesi sono convinti che nel mondo non si pensi e non si parli d'altro che della loro imminente Esposizione; non permettono neanche per sogno che voi la mettiate a mazzo con le altre, e men che meno poi che supponiate più interessanti quella svizzera di Ginevra o l'altra di Budapest, che pure ha una importanza anche politica. Per i berlinesi non c'è e non ci deve essere che l'Esposizione di Berlino.

Questo campanilismo, in una città grande e tutta piena di gente nuova, si spiega soltanto con gli antefatti.

Da prima, un paio d'anni sono, si vagheggiò qui di fare una Esposizione internazionale, la grande Esposizione universale, che avrebbe dovuto essere come il coronamento del secolo che muore. Ma al buon volere dei cittadini non corrispondeva quello del Governo, che mentre incoraggiava la partecipazione delle industrie tedesche alle Esposizioni internazionali dell'estero, per esempio a quella di Chicago, titubava nel mettersi a capo di un'impresa così grande e così dispendiosa, qui, in casa sua. E mentre a Berlino si discuteva, la Francia faceva. La « furia francese » prevalse e l'Esposizione Universale in Parigi fu indetta.

Allora a Berlino si pensò, in mancanza di meglio, ad una Esposizione tedesca. Gli uomini di buon volere dimostrarono nelle pubbliche riunioni e sui giornali che anche una Esposizione soltanto germanica avrebbe avuto un'importanza grandissima. Per la prima volta i tedeschi d'ogni parte dell'impero avrebbero riconosciuto che Berlino non è soltanto la capitale della politica od anzi di quella parte non grandissima della politica che è permessa dalla Costituzione federale, ma anche il centro intellettuale, il punto d'attrazione della nuova Germania. Poi, si sarebbe dimostrato che la sentenza del giurì di Filadelfia: « La Germania produce molto e a buon mercato, ma roba cattiva », era una malignità, una bugia. E la Stampa e gli animi dei berlinesi si accalorarono per l'Esposizione germanica.

Ma anche questo disegno, per quanto modesto, non piacque in alto luogo. Il motivo vero nessuno lo sa ancora, e forse non lo si saprà mai. Forse avrebbe dato ombra ai confederati? Forse si temeva che Berlino non fosse ancora in grado di fare gli onori di casa all'industria di tutta la nazione?

Questi commenti contrariarono per molto tempo, e non a torto, la tranquilla gente della Sprea e già si cominciava a borbottare d'un partito di Corte cui, si diceva, spiacevano tutte le iniziative industriali, tutte le solennità civili, poichè a Berlino non valore altro che i soldati, la caserma, ecc., ecc., quando il Governo venne a tagliar corto. E il conte Caprivi, che pure era in fama di liberale, chiamati i promotori dell'Esposizione, disse loro chiaro e tondo che soltanto una Esposizione puramente berlinese sarebbe stata gradita e avrebbe avuto l'appoggio del Governo; altro..... no. E se lo tennero per detto.

Da ciò il puntiglio dei berlinesi. L'Esposizione non ha da essere che cittadina? Ed essi mostreranno che questa città ha in sè tanta forza da superare quelle di parecchi regni e di molte nazioni. E mostreranno anche — così sperano — che il mondo s'interessa più ad una Esposizione tenuta nella capitale dell'impero tedesco, che a tutte quelle contemporanee di Kiel, di Stoccarda e di Norimberga messe assieme. Perciò bisognava far grande; grande nei mezzi, e si raccolsero dei milioni; grande nello spazio, e il parco di Treptow è l'area più vasta che una Esposizione qualunque, comprese quelle universali, abbia mai avuto disponibile; e grandi gli edifizi e grandi anche la *réclame* e le speranze.

***

Queste ultime poi sono grandissime. A sentire i berlinesi, soltanto dall'America verranno duecentomila persone, ed uno, che ha stampato, o sta per stampare, una guida dell'Esposizione, racconta che a New York ne ha già collocato cinquantacinquemila copie.

Dell'Europa poi non parliamo! Si dovrebbe dare tutta quanta convegno nel viale dei Tigli. E frattanto i primi a credere a questo, che, in gran parte, sono fantasie da loro stessi escogitate, sono i berlinesi. Nuovi alberghi sorgono in ogni parte della città, e pressochè non c'è casa dove non si apra un nuovo ristorante. Della grandezza e del lusso di alcuni di questi ci sarebbe poi da scrivere delle colonne in un giornale gastronomico.

In un solo palazzo hanno aperto da una parte un ristorante con vendita di vino — è curioso che qui trovano incompatibile lo spaccio del vino con quello della birra — in certi saloni che non ricordo di averne veduti gli uguali in nessuna altra capitale d'Europa; e dall'altra una birreria, dove una porticina piuttosto angusta, ma sfolgoreggiante di quei cristalli americani che paiono pietre preziose vi conduce ad altre sale, enormi anche queste e tutte decorate di piatti di cristallo e di stemmi e di corni e di tanta altra roba dello stile *alt deutsch*, da farle parere un museo. Da *buffet* funge poi una riproduzione della famosa botte di Heidelberga.

E come è in questo edifizio così mi pare sia ad ogni passo. Quanta gente dovrà mangiar e bere in città? Quanta altra dovrà ugualmente satellarsi all'Esposizione? Ivi, mi hanno detto, ai tavolini delle birrarie, trattorie, ai ristoranti, ai *bars* ed altri moderni sinonimi d'osteria, ci sarà posto comodamente per mezzo milione di persone.

Ai divertimenti dello spirito mi pare si pensi meno. Non vedo annunziata alcuna festività straordinaria, tranne quella dell'Accademia di belle arti, che, ricorrendo il suo secondo secolare anniversario, farà una grande adunanza d'artisti nell'*Alt-Berlin* dell'Esposizione, un *Alt-Berlin*, che è in generale quel che fu, per la Esposizione torinese il castello medioevale.

In quest'occasione gli scolari dell'Accademia porteranno abiti di velluto a sbuffi e i cappelli alla Rubens che si sono « autodecretati » e i professori si avvolgeranno nella toga rossa, simile a quella dei senatori veneziani, che un decreto davvero reale ha concesso loro. I tedeschi, come sapete, a questa detta mascherata ci tengono molto. E sanno anche tenersi in carattere, e la gente, vedendo sfilare i compari con le barbe posticce e gli spadoni, non ride. Ciò rende le feste tedesche più solenni delle nostre, ma certamente meno allegre. L'imprevisto, quello che viene dalla vita popolare e dai suoi impulsi, non c'è.

Anche il programma per l'inaugurazione della Mostra sarà dunque attuato — *ça va sans dire* — scrupolosamente. E la sola sua parte pittoresca, quella che farà quest'inaugurazione un po' differente dalle tante altre, sarà la trovata dell'imperatore, di recarsi da Potsdam all'Esposizione per via d'acqua. Dapprima anzi egli voleva scendere la Sprea su una fregata del principio del secolo, l'*Alessandra*, sulla qual spesso si diletta a veleggiare sulla Havel e sui laghi. Ma per certe difficoltà idrauliche si dovette rinunciare a quel ricordo d'altri tempi. Da Bucintoro fungerà dunque una torpediniera. I canottieri poi faranno gran festa all'imperatore, lungo la Sprea e al suo arrivo all'Esposizione. E così, se il tempo sarà bello, l'inaugurazione, grazie a questo Governo artista, avrà il suo *cachet* caratteristico. Con del sole e dell'acqua si possono far miracoli.

***

Tutto sta che il sole ci sia. Per adesso.... piove! E neanche Berlino è bella, ve l'assicuro, quando piove: e nelle vie allagate e aperte a tutte le intemperie, si rimpiangono i portici di Po e le gallerie di Torino.

Una, almeno una, via fiancheggiata da grandi portici, sarebbe per una città come Berlino, una fortuna. Ma il Municipio, mi dicono, non ne vuol sapere. C'era il progetto di fiancheggiare la Sprea, in un certo punto dove si stanno abbattendo delle vecchie case, appunto con dei portici. Il Consiglio municipale inesorabilmente respinse la proposta. E per le gallerie è peggio. La Polizia non accorderebbe a nessun patto, mi si assicura, il permesso di fabbricarne, perchè ritiene che l'aria non vi circoli abbastanza liberamente! Perciò questa [illegible] capitale deve accontentarsi del suo unico passage, fatto ancora più brutto dai cartelloni di *réclame* del sovrapposto *Panopticum*. Dalla vetriata pendono adesso certe corone di carta dipinte a foggia dei lucernari delle moschee e vi dondolano dei palloncini, che si spengono e si accendono continuamente. Per gli occhi è una dolcezza; e tutto ciò deve servire a rendere attenti i berlinesi e provinciali che lassù Fatma balla la *danse du ventre*. Per deliziarsi con questo, Berlino non ha voluto nemmeno attendere che a Treptow, presso all'Esposizione industriale, sia aperto « il Cairo », con le piramidi, gli obelischi, i caffè turchi, e i beduini, e gli asini autentici d'Egitto.

L'apertura della Mostra industriale.

Berlino, 1 (*Stefani*). — Stamane si è inaugurata solennemente l'Esposizione industriale, presenti i sovrani, il principe di Bulgaria, tutte le Autorità e grandissimo numero d'invitati. Il gran salone è magnificamente decorato.

Il presidente Kuchnemann pronuncia un discorso rilevando che l'Esposizione fu organizzata allo scopo di festeggiare il 25° anniversario della fondazione dell'impero germanico, unito e libero. La città di Berlino, prima città industriale del mondo, gloriosamente attuò tale progetto. L'oratore chiude con un evviva all'imperatore, entusiasticamente ripetuto dal numerosissimo pubblico.

Parlano poscia gli altri direttori. Indi il ministro del commercio, d'ordine dell'imperatore, dichiara aperta l'Esposizione. Allora tutte le macchine si pongono in movimento.

I Sovrani visitano indi l'Esposizione.

La città è festante.

Camera dei deputati

Seduta di venerdì 1° maggio.

(*Per filo diretto da Montecitorio alla Stampa*).

Roma, 1° maggio.

Presidenza del vice-presidente Chinaglia.

La seduta incomincia alle ore 14,5.

Presentazione di una relazione.

COTTAFAVI presenta la relazione su tre domande a procedere contro il deputato Vetroni.

Interrogazioni.

IMBRIANI desidera sapere se non stimi giusto e conveniente estendere sollecitamente l'amnistia ai condannati pei fatti di Corato e di Ruvo del gennaio 1894.

COSTA. I fatti di Ruvo sono ben distinti da quelli di Corato, pei quali fu accordata l'amnistia; quindi a Ruvo 19 cittadini rimangono ancora in carcere per reati di saccheggio e di devastazione.

Per questi non può prendere impegno di proporre a S. M. un decreto di amnistia; però non si rifiuta di esaminare i casi speciali, nei quali la grazia sovrana potrebbe intervenire, ispirandosi ad alti principii di equità.

IMBRIANI ammette che pei fatti di Corato è avvenuta l'amnistia; osserva però che i fatti di Ruvo non sarebbero avvenuti se non si fosse ad essi dato motivo. Non vi è stato però in essi spargimento di sangue e non sono stati che la espressione di un grande dolore e di un grande disagio. Perciò è necessaria una revisione dei processi, e l'oratore ringrazia il ministro delle sue buone disposizioni a quel riguardo.

Raccomanda anche al guardasigilli la sorte dei condannati per reati di stampa. Essi meritano gli stessi riguardi che si sono usati per coloro che furono condannati per [illegible] commesse.

BONARDI, anche a nome di Carcano, Gorio e Mel, interroga sui motivi del ritardato pagamento del decimo dell'imposta di ricchezza mobile sui redditi della categoria *B* e *C*, dovuto ai Comuni per il secondo semestre 1894.

BRANCA accenna alla interpretazione data dall'Amministrazione alla legge. In seguito a provvedimento iniziato dal Comune di Bologna, che non accettò quella interpretazione, il Ministero consultò l'avvocatura erariale ed il Consiglio di Stato.

Ed il parere di questi alti Consessi fu contrario al proseguimento del giudizio e favorevole al pagamento.

Ora, innanzi a questo stato di cose, ha pensato di fare intervenire l'autorità del Parlamento, e perciò presenta un disegno di legge per provvedere al pagamento del decimo dell'imposta di ricchezza mobile sui redditi della categoria *B* e *C* dovuto ai Comuni pel 2° semestre 1894. Sarà contemporaneamente provveduto a compensare con altri mezzi l'erario di questa maggiore spesa.

SANGUINETTI interpella intorno alla chiusura di stabilimenti in Liguria a causa degli accertamenti dei redditi di ricchezza mobile.

BRANCA accetta il concetto della interrogazione e raccomanderà all'Amministrazione di procedere secondo giustizia. Ma anche nel fare queste dichiarazioni deve circondarle del massimo riserbo, perchè è implicata una questione grave di principio.

SANGUINETTI non approva i criteri che si seguono dall'Amministrazione dell'accertamento dei redditi di ricchezza mobile per gli stabilimenti industriali. Invoca provvedimenti che rimedino ai danni che derivano dall'applicazione di questi criteri.

BRANCA osserva che nessun stabilimento industriale ligure è chiuso.

Assicura l'onorevole interrogante che studierà norme e criteri più equi per questi accertamenti.

Pel personale ferroviario.

SANGUINETTI dà ragione della seguente proposta di legge:

Art. 1. — È ordinata un'inchiesta intorno al trattamento fatto dalle Società esercenti le ferrovie, al personale ferroviario, specialmente in relazione ai patti contrattuali.

Art. 2. — L'inchiesta sarà fatta da una Commissione composta di 12 membri, dei quali quattro saranno designati dalla Camera dei deputati, quattro dal Senato del Regno e quattro con decreto reale, sentito il Consiglio dei ministri.

Art. 3. — La relazione della Commissione sarà presentata al Parlamento entro un anno dalla data della presente legge.

PERAZZI, ministro dei lavori pubblici, non si oppone all'inchiesta, purchè essa sia limitata al personale che le Società assunsero dallo Stato.

SANGUINETTI non entra a discutere la riserva del ministro, che sarà esaminata a suo tempo.

La Camera prende in considerazione la proposta.

Seguito della discussione del disegno di legge

Per gli infortuni sul lavoro.

CHIMIRRI, relatore, esordisce notando come, dopo aver oscillato fra vari rimedi, ormai le legislazioni dei vari Stati si volgano al principio dell'assicurazione obbligatoria, cui s'informa il presente disegno di legge. Principio già accolto anche dal Senato italiano.

Avverte poi che questo disegno di legge non deve considerarsi come l'inizio della soluzione, inizio il quale potrà attendere dall'esperienza l'ulteriore suo svolgimento.

Richiama specialmente l'attenzione della Camera sull'importanza dei provvedimenti preventivi.

Risponde alle osservazioni fatte al riguardo da Berenini e Prinetti.

Dimostra il fondamento giuridico del rischio professionale, conseguenza necessaria della grande industria generatrice di infortunii incolpevoli, e la necessità dell'assicurazione obbligatoria dopo l'infruttuosa esperienza fatta dall'assicurazione volontaria.

Quanto al nuovo onere che ricadrà sull'industria, osserva che esso sarà attenuato dall'adozione dei rimedi preventivi, dall'estensione che assume l'assicurazione e dall'esonerazione di ogni responsabilità civile.

Invita gli oppositori a considerare che questo disegno di legge, se da una parte costituisce una espropriazione parziale per l'industriale, dall'altra indennizza l'industriale medesimo, facendogli pagar meno in caso di colpa sua.

Fa poi notare che con la clausola della colpa grave, il disegno di legge, come altra volta, naufragherà certamente in Senato, con che, per ottenere troppo, si finirà coll'avere nulla.

Dimostra poi come la libertà agli assicurati di scegliersi l'assicuratore sia un salutare temperamento alla obbligatorietà dell'assicurazione e rechi molti vantaggi, primo fra tutti quello di determinare la concorrenza, la quale sarà a sua volta mantenuta nei giusti limiti dalla Cassa Nazionale e vigilata dai Sindacati degli imprenditori.

Conclude dicendo di aver messo nell'esame e nel perfezionamento della legge tutto il suo intelletto e tutto il suo cuore, sperando che la Camera voglia sanzionarla col proprio voto. (*Vive approvazioni. Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

GUICCIARDINI, ministro d'agricoltura e commercio, e CHIMIRRI, relatore, non accettano l'ordine del giorno dell'on. Galliui.

La Camera respinge l'ordine del giorno dell'on. Galliui.

ZAVATTARI, BENEDINI e VISCHI propongono alcuni emendamenti.

BOVIO trova nel disegno di legge una lacuna, poichè esso non si occupa dell'operaio-tipo, che è l'agricoltore. Rammenta che nell'antica Roma, dove l'agricoltura era in massimo onore, non era consentito al padrone di mandare i servi in luoghi malsani, ed ora invece con questa legge nessun provvedimento si prende su questo argomento.

Domanda quindi al ministro di agricoltura se non intende, con apposito disegno di legge, provvedere a questa deficienza, venendo in aiuto ai lavoratori agricoli (*Bene!*)

NOCITO fa osservare che nell'espressione generica *industrie pericolose* non sono escluse quelle agricole.

Ad evitare poi un'interpretazione equivoca, propone che nel 2° comma, là dove è detto: « prescrizioni », si dica: « penalità, ».

FERRUCCI svolge il seguente emendamento: Modificare il primo comma nel modo seguente: « I direttori, capi od esercenti di cave, di miniere, di costruzioni di ogni specie e natura, provvisorie o stabili di imprese di trasporti per terra e per mare ed in generale di tutte le industrie pericolose, per la loro indole o per i mezzi d'opera che vi sono impiegati devono adottare ecc., ecc. », il resto come nel testo della Commissione. Dimostra come esso renda più comprensivo il primo articolo del disegno di legge e non accoglie l'espressione più generica di *industrie pericolose* suggerita dall'on. Vischi.

PERONI e BERTESI propongono emendamenti.

PRINETTI è contrario ad estendere di più la portata dell'articolo 1°, perchè estendendola troppo bisognerebbe creare una serie di regolamenti che incepperebbero l'industria.

GUICCIARDINI, ministro di agricoltura, riconosce la gravità delle osservazioni fatte dall'on. Bovio sugli operai agricoli.

Promette presentare qualche provvedimento. Non crede opportuno accogliere le modificazioni proposte dagli onorevoli Zavattari, Ferrucci, Peroni e Vischi.

Accoglie infine la proposta dell'on Nocito, che alla parola *prescrizioni* si sostituisca l'altra *penalità*, e prega la Camera di approvare l'articolo con questa sola modificazione.

CHIMIRRI, relatore, esclude anch'egli le proposte Zavattari, Peroni e Ferrucci.

Si approva l'emendamento dell'on. Nocito.

Sono approvati gli articoli 1, 2 e 3 della legge.

CHIMIRRI risponde a varii oratori proponenti emendamenti.

Interrogazioni.

MINISCALCHI, segretario, ne dà lettura.

Pel sindaco elettivo.

DI RUDINÌ, rispondendo agli on. Pantano e Colajanni Napoleone, dichiara che non potrebbe per ora prendere impegno di presentare il disegno di legge per rendere il sindaco elettivo in tutti i Comuni.

È però in massima favorevole a questo sistema, ed ha creduto di farne un primo esperimento, autorizzando i Consigli comunali a designarne la persona.

E nel disegno atteneri ai Consigli comunali.

È convinto che l'esperimento in questione darà buoni risultati, ed allora si potrà proporre il disegno di legge.

La seduta termina alle 19,5.

Note alla seduta.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 15,10:

Nell'aula si trova un centinaio di deputati. Le tribune sono quasi vuote e — caso rarissimo — poco popolata è anche quella della Stampa, avendo i resocontisti, i cui giornali non escono, preferito di fare una carciofolata fuori porta. Anche l'on. Villa si è permesso una vacanza, facendosi sostituire dal vicepresidente Chinaglia. Il banco dei ministri però è quasi al completo. Mancano soltanto gli on. Rudinì e Ricotti.

Il processo Baratieri. I radicali ed il Ministero.

Poco fa, nei corridoi di Montecitorio, in un gruppo di deputati in cui si discuteva sul processo Baratieri, intesi assicurare essere il Gabinetto concorde nel volere opporsi alla domanda che faranno i radicali che il processo si faccia a Roma.

Un deputato amicissimo dell'on. Ricotti mi assicurava che questi dirà che, accondiscendendo alla domanda dei radicali, si violerebbe apertamente il codice militare. A proposito del processo, è ancora incerto se si crederà necessaria l'autorizzazione della Camera. Qualora ciò venga riconosciuto, certamente la Camera approverà la proposta.

Lo stesso deputato mi diceva essere non improbabile che, a proposito del processo, si inizii un distacco dei radicali dal Ministero, cui invece s'avvicineranno subito elementi più affini.

Ore 17,25.

La discussione della legge degl'infortuni sul lavoro procede fiacca, senza incidenti; l'unico fatto notevole è che, mentre le cartelle del resoconto sommario furono sempre stampate, oggi per la prima volta dacchè esiste il Parlamento ci arrivano malamente poligrafate. Ciò è dovuto alla mancanza di compositori anche nella tipografia della Camera. Il fatto è assai notato e commentato.

Lo scià di Persia assassinato.

Teheran, 1 (*Stefani*). — Nel momento che lo scià di Persia entrava nel pomeriggio nella corte interna del santuario di Abdulazim, situato a sei miglia a sud della città, ricevette un colpo d'arma da fuoco che lo ferì leggermente. Si attendono particolari.

Berlino, 1 (*Stefani*). — Il *Wolf Bureau* ha da Teheran, 1:

« Fu commesso oggi un attentato contro lo scià di Persia; questi, colpito da un colpo d'arma da fuoco, è morto immediatamente. »

Londra, 1 (*Stefani*). — L'*Agenzia Reuter* ha da Teheran, 1:

« Lo scià fu assassinato nel pomeriggio da un fanatico che gli tirò un colpo di pistola alla regione del cuore. Lo scià, trasportato a palazzo, morì alle 16. Il principe ereditario partirà subito da Tabriz per Teheran. »

Il defunto sovrano scià degli scià di Persia, Nasir-Eddin della dinastia dei Cagiari, nacque il 18 luglio 1831 (6 safar 1247) ed era figlio e successore di Mohammed, nato il 1807 e morto nel settembre 1848.

L'erede al trono è Muzaffer-Eddin Mirza, che nacque il 25 marzo 1853.

Disordini a Vienna.

Vienna, 1 (*Stefani*). — Gli operai in numero enorme si recarono nel pomeriggio al Prater colle mogli e figli. Passarono dinanzi al palazzo del Parlamento senza incidenti notevoli. Al Prater avvennero gravi disordini in due ristoranti perchè i proprietari si rifiutarono di lasciarvi entrare gli operai. Intervenne la Polizia colle sciabole sguainate; alcuni feriti; alcuni arresti. Più tardi arrivò un distaccamento di ussari; verso le sei pomeridiane gli operai lasciarono il Prater a grandi masse.

Il primo maggio a Londra.

Londra, 1 (*Stefani*). — Eseguitasi la riunione socialista, di poca importanza, a Hyde Park, la giornata è passata assolutamente senza incidenti.

Il primo maggio a Sofia.

Sofia, 1 (*Stefani*). — Stamane vi fu una riunione socialista a porte chiuse, poscia un corteo composto di un centinaio di persone, nella maggior parte allievi delle scuole e alcuni macedoni recaronsi al monumento Tewski. La dimostrazione fu senza importanza.

La legge sulle Borse in Germania.

Berlino, 1 (*Stefani*). — Al Reichstag si discute il progetto di riforma delle Borse. Approvasi con 200 voti contro 89 la mozione del Centro proibente le transazioni a termine pei grani e valori numerari industriali.

A favore dell'agricoltura in Inghilterra.

Londra, 1 (*Stefani*). — *Camera dei Comuni*. — Approvasi in seconda lettura con 333 voti contro 188 il *bill* per lo sgravio delle imposte a favore dell'agricoltura.

Il re dei belgi indisposto.

Bruxelles, 1 (*Stefani*). — Il re, in seguito ad un raffreddore, è sofferente alla gola.

Navi in moto.

Porto Said, 1 (*Stefani*). — È giunta la *Curtatone*; proseguirà domani per Venezia. A bordo tutti bene.

Bombay, 1 (*Stefani*). — È partito il *Domenico Balduino* diretto a Genova.

Riforme liberali in Russia.

Il *New York Herald* riceve da Mosca, 28 aprile:

« Il partito liberale russo spera fermamente che, in occasione della sua incoronazione, lo tsar revocherà in modo sommario parecchie fra le leggi penali emanate da suo padre contro i settari in religione e contro i liberali in politica, ed inizierà un'èra novella accordando libertà di Stampa, di coscienza e di educazione.

« Sorprende il vedere quanto tale speranza siasi irradiata nella mente dei rappresentanti di tutte le classi sociali; è impossibile che sia completamente infondata.

« Ho appreso or ora da ottima fonte che lo tsar ha mandato a chiamare un notissimo rappresentante del partito liberale, il cui nome non posso riferire, perchè gli presenti un rapporto sulla quistione della tolleranza religiosa in Russia, come un'enumerazione degli abusi cui ha dato luogo l'applicazione delle leggi penali contro le sètte. »

DALLE CITTÀ ITALIANE

ROMA.

30 aprile. — **Un artigliere pazzo evaso dal Manicomio.** — Stamane, alle 4, si presentava all'ufficio di pubblica sicurezza di Trastevere un giovane di circa 20 anni, completamente nudo, il quale non aveva altro che una specie di manichetti ai polsi come coloro che hanno indossato la camicia di forza.

Quel giovane disse che venendo da Bari con un carico di vino era stato assalito, spogliato e depredato di 1500 lire.

Il fatto era grave, e il brigadiere De Martino avvertì subito il delegato Ripandelli, che era di servizio.

Al Ripandelli lo sconosciuto ripetè il racconto soggiungendogli che potrebbe riconoscere l'aggressore se venisse accompagnato a cercarlo negli alberghi; disse anche che non gli importava delle 1500 lire, perchè al pazzo aveva molti marenghi.

Il funzionario lo fece vestire alla meglio, e già si accingevano a mettersi in giro, quando giunse alla sezione il capo-guardiano del Manicomio, il quale non tardò a riconoscere in quel giovane un pazzo che era riuscito ad evadere.

Il disgraziato parlava tanto bene e con tanta lucidità di mente, che nè il funzionario, nè il brigadiere poterono sospettare che si trattava d'un pazzo.

È il giovane Gaetano Calamita, d'anni 21, da Minervino Murge (Bari), soldato del 13° artiglieria di stanza a Roma.

Da poco tempo trovavasi al Manicomio, affetto da pazzia furiosa.

Stanotte, eludendo la vigilanza dei guardiani, era riuscito a fuggire.

È stato riaccompagnato al Manicomio.

IMOLA.

30 aprile. — **Un misterioso delitto.** — Nel vicino Comune di Mordano, e precisamente nel fondo [illegible] di proprietà del conte Filippo Ginnasi, venne trovato ieri, alle ore 17, il cadavere del contadino Pasquale, d'anni 55, abitante nel fondo stesso.

La scoperta venne fatta dal fratello del morto, e sulle prime si credette ad un suicidio per annegamento.

Ma stamane il pretore d'Imola, accompagnato dal dottor Lesi, constatò invece che causa unica e sola della morte del contadino era stata una ferita di coltello sotto alla mammella sinistra.

L'Autorità indaga.

MATERA.

30 aprile. — **Un combattimento fra pastori ed un bandito.** — Ieri l'altro un pastorello conducendo le pecore entrò in una grotta della Gravina, e, meravigliato d'avervi visto delle armi, corse a chiamare i suoi padroni. Questi, armati di mazze e scuri, si avvicinarono alla grotta, ma vi furono accolti a fucilate.

S'impegnò allora una lotta fra i pastori ed il misterioso abitante della grotta, finchè questi rimase ucciso per colpi di mazza, ed un pastore, certo Panzo, con una fucilata.

Nella grotta fu trovato un vero arsenale d'armi e munizioni, inoltre la catena, l'orologio e carte appartenenti all'avv. Marone, il cui assassinio nel mese di febbraio impressionò tanto la città.

Si suppone che l'ignoto ucciso sia l'assassino del povero avv. Marone.

MILANO.

30 aprile. — **80,000 lire in fiamme.** — Oggi nel pomeriggio scoppiò un incendio per causa accidentale nella casa in via Moda, 8, di proprietà della Ditta fratelli Tavella che ivi tiene un grande magazzino di foraggi, scuderia e rimessa.

Accorsero primi sul luogo il maresciallo dei carabinieri di Borgo San Gottardo e l'ispettore di P. S. cav. Sasi, poi i pompieri con due pompe a vapore.

Di 900 quintali di fieno che si trovavano nel fienile, 70 circa poterono essere salvati, come pure lo furono i pochi cavalli che in quel momento erano in istalla.

Il fabbricato rovinò in gran parte, senza però che avvenissero disgrazie. Solo il pompiere Bergamaschi rimase leggermente ferito. I danni furono ingenti, e si fanno salire complessivamente a lire 80,000.

SENIGALLIA.

29 aprile. — **Parricidio e tentato suicidio.** — A Castelleone di Suasa il giovine Domenichetti Attilio, in un momento di esaltazione mentale, uccise suo padre Terenzio. Il parricida tentò poi di suicidarsi, ma non riescì che a ferirsi. Venne trasportato all'ospedale.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALESSANDRIA.

1 maggio. (Ossiannio). — **Suicidio.** — Oggi venne trovato sulla riva sinistra del Tanaro, presso la cittadella, il cadavere di un individuo, riconosciuto più tardi per certo Poloti Pietro, muratore di anni 35, abitante in via Santa Maria di Castello, N. 27, celibe.

Il disgraziato, da lungo tempo malato di artrite e per conseguenza inabilitato al lavoro, erasi suicidato ingoiando una forte porzione d'acido nitrico.

In una tasca della giacca gli si rinvenne un lungo coltello, di fresco affilato: il che fa supporre l'intenzione nel Poloti di finirsi col coltello, quando il veleno non avesse sortito effetto.

— **Conferenza vietata.** — Ieri, quando già erano distribuiti i biglietti d'ingresso alla conferenza che doveva tener il prof. Jemoni nel Foro frumentario, l'Autorità prefettizia proibiva la conferenza.

CUNEO.

1 maggio. (Pron). — **Nuovi sindaci.** — Vennero nominati, con recenti decreti, i signori Ghibaudo Giovanni Battista a sindaco di Roccella e Gaffre cav. maggiore Natale a sindaco di Vernante.

NOVARA.

1 maggio. (Birazi). — **Scampati da grave pericolo.** — Furono ieri sera una giovinetta ed alcuni suoi fratellini, abitanti dirimpetto all'Ospedale di San Giuliano. Mentre dormivano nella loro modesta cameretta, si sviluppò, non si sa come, il fuoco in un letto. Svegliatisi di soprassalto, cercarono di uscire dalla camera, ma non vi riuscirono. Fortunatamente gli accorsi alle loro grida, abbatterono l'uscio e salvarono quei poveretti. L'incendio fu domato. Le coltri e l'elastico furono per quasi metà bruciati.

PINEROLO.

1 maggio. — **Un sergente suicida.** — Certo Marandini Pietro, bolognese, d'anni 24, era sergente nel 3° reggimento alpini, battaglione di Fenestrelle.

Dette sergente da qualche tempo era stato assegnato alla fureria, ma ben presto dimostrò di non essere adatto a quelle sue nuove mansioni. Il lavoro si faceva, il così detto lavoro di [illegible] dei quadri non era fatto per lui, che preferiva esser lasciato tranquillo a terminare l'anno che ancora doveva fare sotto le armi. Fece il Marandini tutto il possibile per esser tolto a quel lavoro, ma non vi riuscì, e per due o tre mesi per coi funzioni di furiere, furono per lui due mesi di ansie, d'inferno, che per lui quella contabilità era una fantasmagoria di numeri da cui non poteva raccapezzarsi.

Ieri, ultimo giorno del mese e di permanenza a Pinerolo del battaglione, il Marandini doveva compilare e chiudere le contabilità; il sergente nel computo trovò un errore di 25 lire.

Il povero giovane ricorse ad un amico per aiuto, ma quegli quando altro lavoro, non potè aiutarlo. A poco a poco il Marandini perdette la pazienza e il lume della ragione, tant'è, abbandonato il lavoro, si recò a bere e bevve smodatamente. Rientrato in fureria, cominciò ad andare in escandescenze, tanto che lo stesso suo capitano tentò calmarlo, inutile. Sempre più eccitato, appena uscito il capitano, afferrò un fucile e sparossi un colpo alla tempia sinistra rimanendo all'istante cadavere.

Il Marandini era buono, di buon carattere, onesto e giammai avrebbe fatto supporre una sì miseranda fine!

1 maggio. (E.). — **Partenza degli alpini.** — Stamane, alle 5, partì alla volta di Oulx il battaglione alpini Fenestrelle, di stanza nella nostra città, dopo una fermata di quattro giorni sul colle dell'Albergian, proseguirà su Oulx il 18 corrente.

— **Al Circolo commerciale-industriale.** — Ebbero luogo le elezioni a questo Circolo. La lotta fra la vecchia Amministrazione e la nuova, che fu vincitrice, fu assai viva. Furono eletti: Fabbri Chiaffredo, presidente; Boccardi Francesco, vice-presidente; Marro Marcellino, Colombini Enrico (rieletto), Aymar Giovanni, consiglieri; Chabert, segretario; Bal Giovanni, cassiere (rielezione).

SAVIGLIANO.

1 maggio. — **Pei caduti d'Africa.** — Giovedì, 30 scorso aprile, ebbe luogo nella chiesa abbaziale di Santa Andrea un solenne funerale pei caduti d'Africa; alla mesta funzione intervennero le Autorità civili e militari e numeroso pubblico; splendido era l'addobbo della chiesa, ottima la Musica, che accompagnava la Messa funebre.

Nelle ore pomeridiane, il cav. Cualberti fece nelle sale della Società agricola operaia, una commemorazione dei caduti in quella infausta regione, commemorazione lodata per elevati e patriottici sentimenti; essa sarà data alle stampe, e per espresso desiderio del cav. Cualberti, verrà venduta a beneficio della Croce Rossa italiana.

Esercizio illegale dell'arte dentaria.

La Corte di Polizia di Preston (Inghilterra) ha pronunciata, martedì scorso, la sua sentenza nel processo contro un maestro primario, il quale aveva inventato un abbominevole supplizio per correggere gli scolari ricalcitranti.

Quattro ragazzi, dai 10 ai 12 anni, comparvero come testi e narrarono che il loro professore strappava loro un dente ogniqualvolta aveva a lagnarsi di loro.

Uno fra i poveretti doveva già la perdita di tre molari a questo terribile mezzo di educazione. L'accusato aveva complessivamente strappato almeno 18 denti ai ragazzi del luogo.

Il giudice espresse all'imputato il proprio rammarico per non potere applicargli la legge barbarica del taglione: « occhio per occhio, dente per dente », e si limitò a condannarlo ad un mese di carcere e duecento franchi di ammenda.

È pochino invero.

Reati e Pene

L'amore di una madre.

(*Corte d'Appello di Torino*).

Il giorno 2 agosto dello scorso anno, dinanzi alla Corte d'Assise di Ivrea, si discuteva la causa di un omicidio avvenuto in Caluso il 14 aprile dello scorso anno.

Autore dell'omicidio era un certo Passero Roberto, l'ucciso Boggio Luigi detto *Berlon*.

Fra i testimoni a difesa dell'imputato furono pure presentati certi Merlo Lodovico e Capris Giuseppe, i quali vennero a precisare una serie di circostanze che avrebbero potuto produrre l'assolutoria dell'imputato. Depose il Merlo che il Passero Roberto aveva commesso il misfatto in istato di legittima difesa, avendo strappato l'arma omicida dalle mani del Boggio Luigi; depose il Capris, che Boggio alcuni giorni precedentemente al fatto era detentore di un'arma uguale a quella con la quale venne colpito dal Passero.

Il procuratore del Re fece istanza per l'immediato arresto dei due testimoni, ritenendo che essi avessero deposto circostanze contrarie a verità, e la Corte, accogliendo l'istanza del rappresentante della legge, li fece arrestare entrambi, e contro di essi venne istruito il processo.

Risultò nell'istruttoria che essi erano stati indotti a deporre il falso dalla madre dell'imputato, Caterina Passero, e lo avevano fatto esclusivamente per sentimento d'amicizia verso l'imputato, e che non avevano ricevuto nessun corrispettivo per la loro testimonianza.

Naturalmente ne seguì che anche la madre venne rinviata insieme ai due testimoni falsi, imputata di subornazione, al giudizio del Tribunale d'Ivrea. Questo condannò il Capris ed il Merlo a dieci mesi e dodici giorni di reclusione, e la Passero Caterina a dieci mesi della stessa pena.

Contro tale sentenza ricorse solo in Appello la Passero Caterina, e la Corte, accogliendo in parte l'appello, ridusse la pena a 6 mesi di reclusione.

Presidente: Taini; P. M.: cav. Pulciano; difensore: Ruggieri Carlo Felice; cancelliere: Tornari.

Le Cooperative e le operazioni coi terzi.

(*Corte di Cassazione di Torino*).

Abbiamo già parlato del ricorso interposto dalla Banca Cooperativa Popolare di Casale contro il decreto di quella Corte d'Appello, che non ammetteva la trascrizione di una modificazione allo statuto della Banca, perchè riteneva che abilitandola a fare operazioni con terzi, si denaturasse l'indole e lo scopo delle Società Cooperative, che dove essere esclusivamente di mutualità fra i consociati.

Come i nostri lettori ricorderanno, a sostenere le ragioni della Cooperativa di Casale erano venuti l'on. Luigi Luzzatti e l'on. Bonacci.

Ora la Cassazione torinese ha emanato la sentenza. Questa, della quale fu estensore il consigliere Cardone, ff. di presidente, rileva come sianvi disposizioni del Codice di commercio che riconoscono gli affari con terzi delle Cooperative; accenna alle Cooperative di produzione e di consumo, per le quali sono, in determinati casi, di necessità le operazioni con terzi, e così deve dirsi delle Cooperative di credito, tanto benefiche e morali, per le quali le operazioni di deposito e risconto sono un mezzo necessario e spesso indispensabile pel loro retto funzionamento.

La sentenza cassa pertanto il decreto della Corte d'Appello di Casale, e non potendo essa ordinare la trascrizione, rinvia l'affare alla Corte d'Appello di Milano per nuova decisione.

Una parola rivelatrice.

(*Tribunale Penale di Torino*).

Il 3 settembre dello scorso anno, a Chieri, era giornata di fiera, ed i buoni villici dei paesi vicini vi convennero numerosi. Tra essi vi furono pure certi Caudana Giuseppe, panattiere, di Arignano, col proprio figlio Agostino, e con certo Tessiore Remigio, suo compaesano ed amico.

Alle fiere i contadini sogliono andarci per tante ragioni; il motivo principale dovrebbe essere quello di fare delle compere e delle vendite; ma viceversa poi le compere e le vendite esigono una serie di visite alle osterie, dove i bicchieri di *freisa* destinati ad agevolare la stipulazione dei contratti sono tracannati con molta facilità, l'uno dopo l'altro, come le ciliegie.

Caudana ed i suoi compagni non mancarono, come vuole la consuetudine, di sacrificare a Bacco, e, sopravvenuta la sera, vollero fare un'ultima capatina in un'osteria detta « Di Maffei », dal nome del proprietario, per bere l'ultima goccia. Quivi un individuo, al quale forse il vino bevuto aveva ridestato nell'animo certi bellicosi spiriti di rivalità campanilistica, rivolgendosi al figlio Caudana, gli disse: « Dammi da bere *schifos* ». Al che Caudana figlio, molto cortesemente, senza rilevare l'ingiuria, gli diede da bere; lo sconosciuto bevve e l'incidente non ebbe seguito.

I due Caudana ed il Tessiore poco dopo si incamminarono verso Arignano; il figlio Caudana guidava il cavallo del carro; lo seguivano a poca distanza gli altri due. Giunti in prossimità del cimitero di Chieri, un individuo, approfittando che il Caudana padre si era fermato un momento, gli passò vicino e gli diede una solenne bastonata sul capo, e, compiuta una tale prodezza, si diede immediatamente alla fuga. La notte era oscura, e l'individuo potè fuggire senza essere riconosciuto; però, mentre infieriva il colpo, pronunciò la parola: « *ti ses schifos* ». Un tale aggettivo fu quello che pose l'Autorità giudiziaria sulle traccie del colpevole, poichè, confondendo la parola pronunciata nella cantina del Maffei con quella pronunciata all'atto del ferimento, si potè identificare il feritore nella persona de l'Angella Filippo. Costui, stretto dalle testimonianze che mano mano si raccolsero contro di lui, fu costretto ad ammettere il fatto, ma sostenne di esservi stato costretto da minaccie a mano armata fattegli dal Caudana, per cui dovette difendersi.

Il Tribunale, dinanzi al quale raccontò una tale versione del fatto, non gli credette e lo condannò a 13 mesi di reclusione.

Presidente: Ragazzi; Pubblico Ministero: Lastricati; parte civile: procuratore Ferraris, avvocato Abramo Levi; difensore: Cavaglià.

Omicidio di un paciere.

(*Corte d'Assise di Vercelli*).

Vercelli, 1° maggio.

(Lex). — Tra Santè Gioachino, muratore, e Trono Raimondo, facchino, abitanti entrambi nella stessa casa a porta Milano, in Vercelli, s'accese, la sera dell'8 settembre 1895, una rissa; Peretti Luigi, muratore, intromettossi tra i due per ristabilire la pace, è colpito da Trono con una coltellata, in seguito alla quale dove soccombere.

L'imputato, all'udienza, sostiene di essere stato gravemente provocato con ingiurie dal Santè e dal Peretti; che rovesciato a terra da costoro, egli abbia vibrato il colpo puramente per difendersi.

L'esame dei testi si ravvolge in una nebulosità contraddittoria e uno d'essi, certo Brovarone Eusebio, è fatto mettere sotto custodia dal presidente della Corte per falsa versione nella deposizione. Ne saltano fuori assai particolari circa a pretese relazioni fra il Trono e una donna che gli faceva da madre, essendo il Trono figlio di ignoti.

Il P. M., constatando essere causa unica della morte del Peretti la coltellata del Trono, sostenendo pure in quest'ultimo l'intenzione di ferire più che quella di uccidere, esclude la provocazione e chiede la condanna del Trono.

La Difesa fa presente la sventura originale del Trono, le provocazioni fattegli con ingiurie dal Peretti e dal Santè, la forza fisica dell'uno e dell'altro impegnati nella rissa e chiede l'assolutoria.

Il verdetto dei giurati ammette il ferimento seguito da morte, in seguito a provocazione grave a carico del Trono e la Corte lo condanna a sette anni e mezzo di detenzione.

Presidente: Gazzone; P. M.: Colombo; Difesa: avvocati Bozino e Farno; Parte Civile: avvocati Baggiolini e Ferraris; Cancelliere: Riva.

SPORT

Tiro alle tortore.

Domenica, 3 corrente, alle ore 13, nel campo di tiro in borgo Vanchiglia, avranno luogo interessantissime gare alle tortore, indette dalla Società, pel tiro a volo, con L. 500 di premio e medaglie. Funzionerà il totalizzatore.

Concorso ippico.

Il concorso ippico indetto per domenica 3 corrente, avrà principio alle ore 15 precise. La vendita dei biglietti comincierà a farsi presso la segreteria della Società, via Carlo Alberto, N. 40, da sabato alle ore 11.

Società del *Paper-Hunts*.

Mercoledì, 6 corrente, caccia d'invito con appuntamento alle ore 9,30 al Castello di Stupinigi. Le tessere per la colazione si possono ritirare alla sede della Società, via Ospedale, 35, sino alle ore 19 del giorno di lunedì 4 corrente.

Arti e Scienze

Alla *Triennale*. — Ieri, alle ore 10 1/2, il Conte di Torino recavasi a visitare l'Esposizione di Belle Arti.

Ricevuto dal presidente della Società, il conte Di Sambuy, e da altri membri della Direzione, S. A. si trattenne lungamente nelle sale, esprimendo la sua viva soddisfazione per l'ottima riuscita della Mostra.

Nel pomeriggio l'Esposizione è pure stata visitata dal Duca e dalla Duchessa di Genova, che vennero parimenti ricevuti ed ossequiati da alcuni membri della Direzione.

I Principi fecero i seguenti acquisti:

Numeri 32 e 33 *Miniature*, di Adolfo Dalbesio.

Numero 107 *Tornando dal parco*, di Achille Beltrame.

Vennero inoltre fatti i seguenti altri acquisti.

Numero 198 *La preghiera*, di G. Guarlotti, dal sig. Ettore Mazzonis.

Numero 571 *Setter* (bronzo), di A. Laforet, dal sig. Ettore Mazzonis.

Ieri l'altro, di giorno, visitarono l'Esposizione 650 persone con biglietto a pagamento.

Alla sera (1° elettrica) i biglietti venduti furono 450 circa.

Ieri i visitatori a pagamento, malgrado il tempo poco favorevole, sono stati 400 circa.

Teatro Alfieri. — Questa sera all'Alfieri avrà luogo la penultima rappresentazione dell'*Aida*, protagonista la signora Pizzagalli.

Nella prossima settimana andrà in iscena la *Gioconda*.

Teatro Gerbino. — Stasera ricorre lo spettacolo d'onore del signor Arturo Ciotti, il canzonettista che seralmente riscuote i più cordiali applausi. Si darà *Il serpente Cocò*, poi *I tre amanti di Lisetta* e *Pel buco della serratura*, due nuovissimi monologhi-musicali dell'avv. O. Malvano, poi *Yolanda*, ballo, il duetto nuovissimo: *Seguendo la fanfara*, ed in ultimo il grazioso ballo comico: *Astuzie d'amore*.

Domani si darà una *matinée* dedicata ai bambini, alle 15,30, con un variato spettacolo e vi saranno regali ai bambini con una lotteria umoristica infantile.

Lunedì serata in onore del *Corpo di ballo* ed ultima recita della fortunata stagione.

Pubblicazioni musicali. — *Sei poesie di E. Heine, musicate da Benedetto Junck* (Ricordi, Milano). — Sono sei brevi romanze che ricordano un poco il genere dello Schubert, composte con molta cura ed eleganza di armonizzazione e di svolgimento: noto specialmente la prima, assai fine e delicata, che rende benissimo (come, in genere, tutte le altre) lo spirito ed il sapore dei versi musicati; e la seconda: *Mia bella pescatrice*, svolta su d'un indovinatissimo movimento di barcarola.

Qualche volta, le queste romanze del Junck, la preoccupazione dell'accompagnamento nuoce alla spontaneità ed alla ricchezza della idea melodica; comunque, per esso l'autore loro si rivela compositore pregevolissimo, di non comuni qualità artistiche.

Una romanza pure ha composto il maestro Osvaldo Brunetti, su parole di Arturo Graf (*Immagine*, romanza per canto con accompagnamento di pianoforte; editore Arturo Demarchi, Milano Torino), nella quale non mancano meriti e buone qualità musicali, specialmente in principio, ma difetta l'unità dell'idea e la novità dell'invenzione.

Il solerte editore torinese F. Bianchi ha pubblicato la riduzione per pianoforte, fatta dall'autore, della *Elegia* a grande orchestra, composta, in occasione della morte del senatore Melchiorre Voli, da Giovanni Bolzoni, eseguitasi l'anno scorso nella chiesa della Madonna degli Angeli pei funebri del compianto Voli, e ultimamente quest'anno nella Metropolitana per la commemorazione dei caduti d'Africa.

Anche ridotta per pianoforte, questa Elegia si conserva, qual è per orchestra, una ispiratissima pagina di musica, straziante nella profonda sua espressione di dolore, nobile ed elevata nelle due idee principali che la compongono, ricca di scienza armonica, quanto potente l'ispirazione.

Il Cesare Facchiotti pubblica presso lo stabilimento musicale Derriere e Bosio, Torino, quattro ballabili suoi (*Del cielo di Provenza*, valtzer; *Occhi di Creola* mazurka; *Tuffolino*, polka; e *le Bacnesti*, mazurka), che non offrono nulla di notevole e di nuovo, nè si tolgono dalla comune mediocrità di questo genere di musica.

Altri ballabili per pianoforte ha pubblicato in un album dal titolo generale: *Delizie del carnevale*, il cavaliere G. G. Armitano, presso la Casa editrice-tipografica Edoardo Perino, Roma.

Dallo stabilimento Giudici e Strada di Arturo Demarchi (Torino-Milano) ho ricevuto la riduzione per canto e pianoforte di *Nell'hora*, scene liriche in due atti di Vittorio Bianchi, musicate dal maestro Ettore Ricci: non è qui il caso di parlare dell'opera e del suo valore artistico, poichè un lavoro teatrale vuole essere giudicato in teatro, e non a tavolino e a pianoforte; mi limito quindi a segnalare i meriti della edizione, che è veramente bellissima per eleganza e nitidezza di carta e d'incisione, per una assai riuscita copertina simulante la vecchia pergamena, per molte altre qualità tecniche, che assai fanno onore alla Casa editrice, e la pongono in grado di non temere confronti d'altre edizioni nazionali ed estere.

Nel novero delle pubblicazioni musicali pongo pure l'opuscolo di L. A. Villanis: *Come si sente e come si dovrebbe sentire la musica — Prolusione ad un corso di letture scientifiche nella Storia ed Estetica musicale, tenuto nella Regia Università di Torino* (Torino, libreria S. Lattes e C., editori, via Garibaldi, 3); in esso l'egregio autore, con buona eleganza di forma, con molta acutezza di criterio e di osservazioni, con grande corredo d'erudizione e d'argomenti, sostiene che il concetto del bello, in musica come nelle altre arti, essenzialmente suggestivo, nell'uditore educato, il quale ricerca nella idea musicale più che tutto un piacere e uno studio della intelligenza, è assai diverso e inferiore a quello dell'uditore volgare, al quale basta il godimento dei sensi e dei nervi, a lui recato dalla scossa dell'onde sonore: e conclude affermando che scopo della musica è quello assai più nobile ed elevato di parlare alla intelligenza umana, anzichè circoscriversi nella impura regione della sensorietà.

L'opuscolo riesce assai interessante e per la vivacità della forma onde è redatto e per l'importanza delle questioni che tratta. C. B.

CRONACA

Esposizione Generale Italiana in Torino 1898.

Centotrentaduesima lista di sottoscrizioni

Azioni liste precedenti		L. 1,097,100
Comune di Saluzzo		» 600
Società di M. S. e Cassa pensioni G. Garibaldi, in Marsiglia	(pagato subito)	» 100
Grisone avv. Marco	id.	» 100
Florio Ermenegildo	id.	» 100
Florio Daniele	id.	» 100
Florio Sereno	id.	» 100
Totale azioni 10970		L. 1,097,900
Obblazioni a fondo perduto		» 500,879

Insediamento di Commissioni.

Il commissario generale dell'Esposizione cavaliere avv. Palestrino insediò ieri la Commissione per la sezione *Arte e strumenti musicali*, la quale si riunirà tutti i lunedì ed è ora composta come segue:

Presidente onorario: Scarampi di Villanova conte Eduardo, vice-presidente del Liceo Musicale.

Presidente effettivo: Bolzoni maestro cav. Giovanni, direttore del Liceo Musicale.

Vice-Presidenti: Foschini prof. Gaetano, maestro d'armonia nel Liceo Musicale — Mola cav. Giuseppe.

Palestrino avv. cav. Paolo, rappresentante il Comitato esecutivo — Villanis avv. Alberto, segretario — Bernardovich maestro cav. Gualfardo — Berra Cesare — Bormida cav. Pier Antonio, organista — Bufaletti Federico, maestro di pianoforte — Castellari cav. avv. prof. Giovanni — Chanaz di S. Amour marchese Carlo — Cordero di Pamparato marchese Stanislao — Dalbesio ing. cav. Adolfo — Galimberti cav. Giuseppe — Giardino avv. Luigi — Giovannetti cav. prof. M. — Perotti cav. Carlo — Remondi cavaliere Roberto, maestro Liceo musicale — Sacerdote cav. avv. Giacomo — Vanzetti maestro cavaliere Giuseppe, direttore Banda municipale — Vegezzi-Bossi cav. Carlo.

***

Due delle sottoscrizioni che oggi si registrano provano come la causa dell'Esposizione guadagni sempre più terreno in Italia ed all'estero.

Assai significante è la sottoscrizione di tre azioni per parte del Municipio di Saluzzo, che appoggia validamente la patriottica nostra impresa.

E molto lusinghiera riesce la sottoscrizione di lire cento della Società di mutuo soccorso e cassa pensioni « G. Garibaldi » in Marsiglia, quale novella prova della simpatia che incontra l'idea della Mostra del 1898 presso gli italiani dimoranti oltre i confini della patria.

La Carità del sabato.

Molti furono in questa settimana i benefattori che si ricordarono dei nostri poveri, ed il loro obolo giunse assai gradito, perchè desiderato, perchè richiesto dall'urgente bisogno.

Oltre ad una gentile giovinetta, nel dì della sua prima comunione, figurano nella lista egregie signore, due mecenati soliti ad inviare offerte alla *Carità del sabato* ed altri generosi, le cui iniziali si leggono spesso negli elenchi settimanali che pubblichiamo.

A tutti diciamo: grazie! a nome dei beneficati.

Oblazioni ricevute.

Signora V. N. M., L. 15 — A. T. T. C., L. 10 — In occasione della sua prima comunione, Emma S., L. 5 — N. Y., L. 5 — In memoria d'una persona amata ed incessantemente compianta offro L. 5 per essere distribuite a vecchie inferme ed inabili, implorando dal caro defunto salute e protezione. Incognita — Alla famiglia Ramelli, di cui il cenno in cronaca della *Stampa* del 25 aprile, due telegrafisti, L. 2 — L'anonimo a Chivasso, per il N° 2152, L. 3 — P. A. F., L. 20. — Totale L. 65.

Soccorsi distribuiti.

In settimana distribuimmo 52 soccorsi per L. 61, di cui due da L. 5, otto da L. 3, nove da L. 2, quattro da L. 1 50, diciassette da L. 1, dodici da L. 0 50.

Di questi soccorsi ne vennero dati 4 a decaduti, 4 a donne abbandonate dai mariti, 1 ad orfani, 6 a disoccupati con famiglia, 1 a vecchi, 10 a vedove, 17 a madri di famiglia senza lavoro.

I registri e i documenti sono a disposizione di chi volesse visitarli.

***

Ora raccomandiamo:

2158. — Una vedova con cinque figli in tenera età, senza mezzi, senza appoggio e nella più squallida miseria, essendo anche minacciata di sfratto dal padrone di casa.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (4)

ANGELA GUÉRARD

ROMANZO DI

WILLIAM BUSNACH

A qual nome, sua madre, certamente, si metterebbe in sospetto. Non perchè ella diffidasse d'Adriana, la quale, al contrario, possedeva tutta la sua stima, tutta la sua simpatia; ma ella non ignorava a qual carriera quella fanciulla era destinata e, per quella ragione sola, non aveva visto con piacere sua figlia divenire di lei amica.

Era stato gradatamente che una amichevole relazione s'era stretta fra le due giovani. Da principio un semplice saluto allorchè s'incontravano per le scale; poi al saluto s'era aggiunto un sorriso, una parola. Con interesse sincero, Adriana s'era quindi informata quotidianamente della salute della signora Guérard; un giorno, anzi, in cui la povera signora era a letto, seriamente indisposta, e Angela costretta d'andare ugualmente al laboratorio, Adriana era stata tutto il giorno nella camera dell'inferma, curandola con premura, come se fosse stata sua figlia.

Come mai, dopo un simile servizio, la signora Guérard avrebbe ancora tentato di rompere l'amicizia delle due fanciulle? Sarebbe stata una ingratitudine di cui ella non era capace. E tuttavia, pur serbando per la sua gentile vicina una profonda riconoscenza, pur rendendo alle sue qualità la più grande giustizia, ella sarebbe stata felice se un incidente qualsiasi, senza rompere assolutamente quell'amicizia, l'avesse raffreddata alquanto. La povera cieca temeva che essa dovesse divenir nefasta alla sua Angela.

Mentre Angela stava per rompere il silenzio e parlare alla madre di ciò che aveva a dirle, questa le domandò:

— Quando sei rientrata, stasera, non sei salita qui direttamente, non è vero?

— No, mamma.

— Ti sei fermata, e a lungo, credo dalla signorina Michonnin?

— Sì, ella aveva da parlarmi e ti dirò subito di che si tratta.

Con un coraggio di cui non si sarebbe creduta capace, ella coglieva, come si suol dire, la palla al balzo; aveva preparato per convincere sua madre degli argomenti tanto persuasivi! Posò il suo lavoro sul tavolo e, sentendosi piena di eloquenza, si appressò alla signora Guérard, le prese la mano, glielo baciò e disse:

— Devo sapere, innanzi tutto....

Ma, con tono grave, più grave ancora del solito, la cieca la interruppe.

— Figlia mia, — disse, — non dubito che Adriana abbia avuto, per trattenerti così a lungo presso di sè, un motivo ragionevole e serio; ma, che vuoi, io ho paura ogni volta che ti so con lei. Non immaginare che la creda capace di darti un consiglio meno che onesto. No; ma temo delle invidie, della curiosità che può suggerirti quell'ambiente tanto differente dal nostro, e soprattutto, e più di tutto, del teatro, che è la carriera della figlia e la passione del padre, l'unico oggetto delle loro occupazioni, dei loro discorsi. Io so troppo quale è il prestigio di quella parola « scena »... e quale è la seduzione, il fascino che ne emana.... E tremo, sapendoti in quell'ambiente, tremo che quell'atmosfera perniciosa non agisca su te, alterando il tuo candore, esaltando la tua immaginazione..., e che un giorno non venga anche a te a sognar gli splendori, i trionfi che il teatro procura.

Poi con voce quasi piangente:

— Angela! — aggiunse, — promettimi che mai, checchè accada, anche dopo la mia morte!...

— Mamma! — esclamò Angela con dolore.

Atterrita dall'espressione di spavento dipinta sul volto della cara donna all'idea, al presentimento che sua figlia potesse un giorno avventurarsi sul palcoscenico, la povera bambina non si sentiva più il coraggio della confessione che avrebbe fatto poc'anzi così bravamente....

Indovinava ora che quell'errore, che quello spavento della carriera artistica non doveva provenire, come credeva Adriana, come ne era anch'essa convinta, da soli pregiudizi. No! sua madre era troppo intelligente, era troppo giusta!

Quell'odio doveva essere cagionato da motivi gravi che ella ignorava e che avrebbe voluto conoscere, non fosse che per sapere se le sarebbe ancora possibile di attenuarlo, di dissiparlo e se, davanti alla gravità dei motivi, ella non doveva cedere subito e veder svanire d'un tratto la sua suprema speranza di salvezza.

Appressandosi anche più alla madre, s'inginocchiò ai suoi piedi con atto pieno di tenerezza e di adorazione, e riprese, dopo un momento di silenzio:

— Senti, mamma, io non conosco il teatro altro che per averne sentito parlare, nei laboratori specialmente, quando le operaie si raccontano le meraviglie di una rappresentazione alla quale hanno assistito. Le poche confidenze che ho potuto avere da Adriana riguardo a quella carriera che ella abbraccia a malincuore e soltanto per accontentar suo padre, non me la dipingono color di rosa. Perciò, te lo dico in verità, non provo per essa che una specie di ripugnanza; ma tu, al contrario, mi sembri provare un odio intenso; e ciò mi sorprende. Per comprenderlo, quell'odio, debbo supporlo cagionato da motivi terribili, e ti supplico di farmeli conoscere, non per curiosità vana, ma per la tua sicurezza, per la mia, perchè, dopo d'averti intesa, dividerò certamente i tuoi sentimenti e mi terrò in guardia per sempre dalle seduzioni di cui tu temi per me.

Ella parlava con vivacità sincera, e la signora Guérard, sorpresa, stette qualche minuto silenziosa. Finalmente, con voce cupa, un po' tremante, replicò:

— Ciò che mi domandi, figlia mia, è una confessione dolorosa, ma che, dopo tutto, ti debbo. Sarà la spiegazione della mia misantropia e di una tristezza di cui la mia infermità non è l'unica causa. Sarà la giustificazione della vita severa a cui t'ho votata.

Per un lungo minuto, ella si coprì gli occhi spenti colle mani, come per meglio racchiudere in sè le visioni o i ricordi evocati, poi, bruscamente, si decise a parlare.

— Angela, ti ricordi di tua sorella Cecilia?

— Di mia sorella Cecilia! — esclamò Angela.

E la sua esclamazione diceva la meraviglia, lo stupore d'udir pronunciare quel nome che da tanti anni non era più uscito dalle labbra della madre, sul quale la signora Guérard pareva voler stendere un eterno oblio.

Perciò bisognava ora che la fanciulla concentrasse i suoi pensieri, che facesse uno sforzo di memoria per evocare l'immagine di quella sorella morta quand'ella era ancora bambina. Ma, all'appello della sua volontà, l'immagine apparì chiara nel suo cervello nello stesso tempo che sorse un mondo di cose scancellate, come addormentate. Ella si rivide bambina di otto anni appena, davanti al gran seggiolone su cui agonizzava Cecilia, quel medesimo seggiolone sul quale sedeva ora sua madre. Mille particolari andavano precisandosi nella sua mente.

(Continua.)

TORINO, 1896 — Tip. ROUX FRASSATI e C.